

# Anonimi eroi di un popolo testardo

**T**eatro Vittorio Emanuele. Il 19 febbraio, per iniziativa della libreria Bonanzinga, l'affermata giornalista Lilli Gruber ha incontrato la scuola. E non solo. Una platea informata, attenta, interessata, che chiaramente percepisce che siamo entrati in una fase di forte turbolenza planetaria. Presenti all'appuntamento, difatti, curiosi e appassionati d'ogni età, addetti ai lavori e non, gente semplicemente desiderosa di comprendere, guardando attraverso occhi navigati di una testardume d'eccezione una guerra che ha diviso il mondo, cui tuttora è difficile trovare un'ineluttabile ragione. Il rischio, nel dare un ordine agli avvenimenti sparsi che giorno dopo giorno raccontava, era quello di aprire la porta sui suoi sentimenti e la corrispondente non ha esitato ad assumerlo. Giornalista professionista dal 1982, Lilli Gruber viene assunta nel 1984 al Tg3 regionale del Trentino-Alto Adige. Passata al Tg2, nel 1987 diventa la prima giornalista italiana a condurre un telegiornale di prima serata. Nel 1990 viene chiamata da Bruno Vespa al Tg1 e, a partire dal 1994, conduce l'edizione delle 20. Dal 1998 lavora anche come inviata di politica estera, seguendo per la Rai tutti i principali avvenimenti internazionali. Collabora, tra l'altro, con il quotidiano La Stampa. In passato ha scritto un altro libro: "Quei giorni a Berlino", in cui raccontava il crollo del muro, l'agonia della Germania Est e il sogno della riunificazione. Tra i numerosi riconoscimenti ricevuti, lo Schmid Preis (1995), il Premio Fregene (1998) e il Premio Spoleto per il giornalismo (2001). Per la copertura della guerra da Baghdad, ha ricevuto nel 2003 il Premio Chianciano e il Premio Simione Catullo.

Anche stavolta Lilli Gruber non ha scritto per sfogarsi, ma per approfondire, riflettere, analizzare. Ha voluto andare oltre i fatti, per dare delle chiavi di lettura della prima grande guerra del terzo millennio, sintomo premonitore della crisi irreversibile degli equilibri geo-strategici del mondo. Dal fallimento di ogni tentativo di mediazione diplomatica (la farsa delle ispezioni) ai convulsi preparativi dell'attacco; dagli incessanti bombardamenti angloamericani alle grottesche mistificazioni della propaganda di regime sull'andamento del conflitto; dalla caduta della capitale ai saccheggi e agli scontri che hanno segnato i primi giorni del nuovo Iraq, fino ai prodromi dell'eroica resistenza. Distanti dalle sterili contrapposizioni ideologiche tra pacifisti e interventisti, come dai fumosi dibattiti degli

esperti di strategia militare, Lilli Gruber si interroga sulle ragioni di questa guerra e sulle conseguenze dell'occupazione americana di un Paese il cui destino, al centro della regione più esplosiva del mondo, è cruciale anche per le sorti dell'Occidente. E, per la prima volta, abbandona l'impassibilità del reporter per raccontare senza filtri i suoi pensieri, le sue paure, le sue speranze: "Anch'io sono toccata dagli avvenimenti. Mi fanno gioire, mi disgustano, mi spaventano, mi rattristano, mi esasperano". Guidata da una passione incondizionata per il proprio mestiere, condivisa giorno per giorno con i colleghi che come lei hanno deciso di restare sotto le bombe a testimoniare un momento unico della Storia, sfida la censura del regime e intervista i rappresentanti della diplomazia internazionale, gli ufficiali e i soldati americani, gli esponenti del governo iracheno. Ma soprattutto, raccoglie le voci degli abitanti di Baghdad, uomini, donne e bambini che lottano quotidianamente contro la povertà e la violenza, eroi anonimi di un popolo "testardo, che ha saputo spingere sempre più in là i limiti della sofferenza ed al tempo stesso capace di straordinari gesti di gentilezza e di affetto". Così, senza nulla concedere alla spettacolarizzazione delle operazioni militari, Lilli Gruber lascia che a parlare siano i fatti, le persone incontrate e i luoghi visitati, e offre una preziosa chiave di lettura per interpretare il primo grande conflitto del Terzo millennio.

Per quanto impostato secondo un'ottica eccessivamente indulgente nei confronti dell'invasore anglo-americano, il saggio della

Gruber non è privo di informazioni utili e interessanti.

Ecco, per esempio, il ritratto che la giornalista offre di Uday Saddam Hussein, figlio primogenito del Presidente iracheno, barbaramente trucidato dagli occupanti nel luglio 2003: "Arriva quasi ogni sera verso le nove e si accomoda nella poltrona di Mohsen, dopo aver trafficato tutto il giorno nel suo ufficio. [...] E' di altezza media, con occhi e capelli neri, [...] il viso segnato da una stanchezza perenne. Fuma come respira. Ride poco e quan-

do lo fa dà l'impressione di trattenersi. [...] L'ho visto impartire lunghe lezioni di giornalismo a colleghi costretti ad ascoltarlo stoicamente [...]. Le malelingue dicono che sia corrotto quanto gli altri responsabili iracheni. Può darsi. Eppure l'ho visto scagliare contro un giornalista sudcoreano un libro nel quale il malcapitato aveva creduto bene di infilare alcuni biglietti da 100 dollari. Malgrado le suppliche di una giovane assistente, tutta l'équipe della televisione sudcoreana ha dovuto prendere la via di Amman. Dimostrazione pubblica d'integrità o autentica onestà? Non lo so. Ma Uday svolge sino in fondo il suo ruolo di alto funzionario, e vive nel timore perenne di essere considerato responsabile di ciò che i giornalisti possono raccontare o scrivere. Credo proprio che questo gli provochi numerose notti insonni, e lo porti a ricordare con nostalgia i bei tempi in cui era addetto stampa presso l'ambasciata irachena a Parigi...".

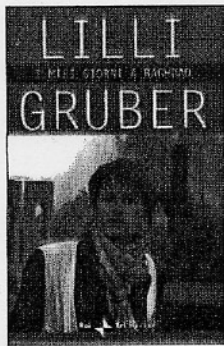
E sulla questione dei missili Samud 2 distrutti dagli ispettori dell'Onu, la Gruber scrive: "Tutti gli iracheni con cui parlo in questi giorni vivono la vicenda come una terribile ingiustizia. Hanno l'impressione che nessuno li ascolti e che sia tutto inutile. Anche il mio interprete Luay, amareggiato per il continuo svilimento degli sforzi iracheni, un pomeriggio ascoltando Bush su al-Jazeera sbotta: Ma quale lunga gittata! Cosa credono che attacchiamo Israele? Questi missili non passano nemmeno la frontiera!". Quando Lilli Gruber era a Baghdad, in Italia si è fatto un gran parlare delle inviate di guerra, quasi fossero la curiosità del momento.

Le inviate al fronte avevano avuto il loro grande esordio nella Guerra del Golfo nel '91. Quantunque quello del giornalismo fosse un settore storicamente maschilista, la Gruber era stata il primo volto femminile di un Tg nel nostro Paese. Era il 1987 quando Alberto La Volpe decise di farle condurre il Tg2 delle 19.45. Fu una piccola rivoluzione culturale in un tempo in cui le donne erano escluse da ruoli considerati prevalentemente maschili. Da allora tante giornaliste hanno avuto modo di entrare nelle redazioni e la professione giornalistica si è molto "femminilizzata". Accresciuta forza e visibilità delle

donne cui ahimè non è corrisposta un'adeguata loro presenza nelle posizioni di potere. Tuttora accusate diffamanti da più parti, pubblica quella del presidente della commissione Esteri della Camera, Gustavo Selva, di non essere una reporter obiettiva e bilanciata, alle quali la giornalista lascia rispondere i suoi avvocati. Non risparmiando nessuno, dal canto suo, neppure il Presidente del Consiglio. Dal momento che in Italia esiste da anni l'anomalo duopolio televisivo: da una parte la tv pubblica, dall'altra un imprenditore, peraltro con forti interessi in altri settori vitali dell'economia del Paese, proprietario dell'altra metà dell'etere. E quando Berlusconi, decise di "scendere in campo" per fare politica, finanche acclamato presidente del Consiglio, la situazione diventò peggiore. Non è impegno politico quello della Gruber

piuttosto il dovere di difendere la libertà d'informazione in Italia. Per questo ha sempre rifiutato il corteggiamento dei politici; sin dal 1987, quando l'agenzia che curava la campagna elettorale di Craxi le chiese di fare degli spot con il leader socialista per le elezioni europee. Malcostume molto italiano la lottizzazione, assolutamente inaccettabile. "I miei giorni a Baghdad", al secondo posto da alcune settimane nella classifica della saggistica, non è tutta la guerra. E' niente di più di uno sguardo posatosi su quei giorni tristi, allo scopo di catturarne finanche le sfumature e i colori meno percepibili. Ma è pur sempre un lucido rapporto d'una corrispondente di razza che, a dispetto di pressapochiste insinuazioni, doverosamente informa.

Giusi Arimatea



Giovedì 26  
febbraio  
presentazione  
al Jolly  
Hotel del libro di Paolo  
Di Stefano "Tutti contenti"



**"I**l Kiwanis per Messina: dalla sua storia al suo futuro", con questo motto il Kiwanis Club Tirreno ha organizzato per giovedì 26 febbraio prossimo, alle ore 19, al Jolly Hotel di Messina (corso Garibaldi), la presentazione del libro Tutti contenti (Feltrinelli Editore) del giornalista del "Corriere della Sera" Paolo Di Stefano. All'evento prenderanno parte il presidente del Kiwanis Club Tirreno prof. Maurizio ballistreri, il giornalista dott. Sergio palumbo, la dott.ssa Daniela Bonanzinga dell'omonima libreria, l'attrice Giovanna Manetto.

LIBRI